



ENSEMBLE UMBERTO GIORDANO

Studio e stupore

Sono la curiosità e l'entusiasmo a guidare le scelte del gruppo pugliese interprete di un inconsueto Beethoven "folk"

di LUIGI DI FRONZO



Beethoven come autorevole anticipatore del filone etnico-popolare alla Bartók e Kodály? L'autore dell'"Eroica", della *Nona* e degli ultimi enigmatici *Quartetti* come forgiatore ante litteram di melodie dal sapore contadino, sentimentale, natural-descrittivo che avrebbero fatto la gioia di un folclorista novecentesco? Sembra di sì, ma c'è di più. Questo è un Beethoven in versione "global" che non si limita alle fonti in lingua tedesca, ma frulla nel suo geniale laboratorio-contenitore canzoni gallesi, scozzesi, tirolesi, russe, spagnole, italiane: inizialmente per arrotondare il lunario, poi sempre più coinvolto nel divertimento disimpegnato di un compositore meno sensibile ai parametri della posterità, ma in sintonia con i doveri settecenteschi della committenza. È questa insomma la sfiziosa e singolare esperienza delle *Canzoni di Ludwig*, il cd che il giovane Ensemble Umberto Giordano ha inciso (in prima italiana assoluta) e che viene accluso alla nostra rivista.

A parte i più ferventi biografi beethoveniani, pochi sapevano dunque che del grande musicista di Bonn esistesse una folta produzione di *folksongs* vergata fra il 1810 e 1820 su richiesta dello scozzese George Thomson, il quale dopo Pleyel, Kozeluch e Haydn aveva girato a Beethoven l'incarico di armonizzare (e rendere più nobili) una moltitudine di melodie popolari. Il maestro, come era prevedibile, non si limitò ad avvolgere la melodia con un corretto impianto armonico, ma via via cominciò a insaporire la trama attraverso modulazioni inattese, piccoli sviluppi, code improvvise che in qualche caso, nonostante il buon esito commerciale, lasciarono interdetto il povero committente.

Ma l'idea di confezionare questo cd è nata soprattutto dalla curiosità e dal caso, come ci racconta il violinista Dino De Palma. «Un giorno ero a Torino per alcuni concerti e girovagando nei dintorni del Conservatorio mi infilai in un negozio di musica. Fu lì che mi capitò sottomano un'edizione dei 25 Scottish Songs op. 108 di Beethoven e all'improvviso si accese una lampadina. Pensai di procurarmi subito l'insieme dei *Folksongs*, ma l'impresa si rivelò immediatamente quasi disperata: solo per trovare la vecchia incisione della Deutsche Grammophon (esaurita e mai più mandata in ristampa) sono dovuto risalire a un distributore in Nuova Zelanda. È per questo che, dovendoli ascoltare tutti, abbiamo dovuto faticare parecchio».

Poi, man mano, dopo aver reperito spartiti e incisioni, al gruppo è toccato fare una scelta. «Sì, la mole dei Songs è davvero imponente. Li abbiamo più volte ascoltati, suonati e studiati. Rinunciando a eseguire solo quelli in inglese, sia per mostrare come Beethoven si confronti con il gusto spagnolescente di brani come *Una paloma blanca*, sia per l'originalità e la sorpresa di trovarlo alle prese con la veneziana *Da brava Catina*. E il bello è che ognuno di noi ha trovato in queste deliziose miniature non solo qualcosa di interessante, ma soprattutto di spontaneo. È un Beethoven grande nella sua concezione armonica e formale, ma inconsueto per ironia e immediatezza. Forse anche un po' giocherellone nel voler descrivere mondi così lontani dai suoi: si pensi ai canti tirolesi, con gli sfrenati arpeggi vocali da Jödel alpino, e persino alle atmosfere balcaniche».

Appunto, agli ascoltatori moderni il richiamo agli etnomusicisti balcanici sembra inevitabile: non è così? «Non saprei», risponde De Palma. «Bartók e Kodály hanno

I cantanti

Alla registrazione discografica hanno preso parte anche due voci liriche, il soprano **Ida Fratta** (sorella di Gianna) e il baritono **Cüneyt Ünsal**: la prima ha una vocalità squisitamente liederistica e una vera passione per l'insegnamento (è docente al Conservatorio di Piacenza), il secondo (nativo di Smirne, in Turchia) ha all'attivo molte fortunate esibizioni in campo lirico come in *Bohème*, *Don Giovanni*, *Cavalleria rusticana*, nei teatri di tutta Europa. «Sono due cantanti che collaborano da sempre con l'Ensemble Giordano», dice De Palma. «Nell'insieme siamo un team molto affiatato e proviamo ore e ore, senza stancarci. Se molti passaggi vocali di questa registrazione risulteranno gradevoli all'ascolto, lo dobbiamo molto



anche a loro. In questo Beethoven la piacevolezza della cantabilità e la naturale fluidità della linea melodica sono molto percepibili, fin dal primo ascolto». Dunque continuerete a lavorare insieme? «Certo, spesso ci capita di condividere l'avventura della scoperta di brani rarissimi e veniamo tutti presi da una curiosità onnivora. Ma ciò non toglie che Ida e Cüneyt abbiano un proprio profilo ben preciso e riconoscibile». **I.d.f.**



fatto della musica popolare una fonte quasi esclusiva di ispirazione. Per Beethoven, che ama partire dal suo materiale e poi rimaneggiarlo, non è così. Però il progetto deve averlo appassionato non poco: si pensi che sul popolarissimo *God save the King* scriverà delle bellissime variazioni per pianoforte. Comunque la sua mano compositiva è riconoscibilissima. Le armonizzazioni, i preludi e i postludi hanno richiami al contrappunto e, nonostante il limite temporale della forma breve, non c'è mai la banalità di un accompagnamento scontato, privo di una certa nobiltà di scrittura».

Preso dall'entusiasmo, il gruppo non si è limitato a realizzare un cd, ma ha montato un vero e proprio spettacolo, che sta girando in Italia e fra breve dovrebbe debuttare in Germania. «L'idea di abbinare l'esecuzione dei Songs a un testo ci è sembrata la logica conseguenza di questa operazione. Così ho chiesto lumi all'amico-musicologo Francesco Sanvitale e dopo due ore è nata l'idea. Lo spettacolo parte da una lettera immaginaria nella quale il nipote di Beethoven (Karl) comunica all'editore Thomson di Edimburgo la morte dello zio. La missiva è in realtà un escamotage per narrare una serie di ricordi e di episodi della vita del compositore. Non è un caso che Thomson avesse corteggiato Beethoven per anni: il suo progetto era di non disperdere il filone della musica popolare di tutto il mondo. Si pensi che il loro rapporto durò per molto tempo, circa vent'anni».

È la prima volta che un gruppo da camera si cimenta in un progetto così articolato: quando siete nati? «Il gruppo è



Tra pianoforte e podio



È ancora raro, specie in Italia, che una ragazza scali le vette del podio sinfonico, raccogliendo giudizi molto confortanti. Un sogno che si sta realizzando per la pianista dell'Ensemble Giordano, **Gianna Fratta**: diplomata in pianoforte e composizione al Conservatorio di Bari e ora sempre più decisa a sfidare il pregiudizio per cui un direttore debba essere bravo, magari fotogenico, ma soprattutto di sesso maschile. Dopo gli studi all'Accademia Chigiana (nel 2002 è stata fra i 10 selezionati da Yuri Ahronovitch, diventando sua assistente e piazzandosi finalista in svariati concorsi importanti, come il Besançon in Francia), è stata selezionata da signori del podio come Bartoletti, Lü Jia, Bellugi, Renzetti e Lombard, intraprendendo una carriera che l'ha portata in vetta a complessi internazionali. Un percorso culminato nel marzo del 2009 al Quirinale, quando il presidente Napolitano le ha consegnato, insieme ad altre 7 donne italiane che si sono distinte in altri campi del sapere, il premio "Onore al merito" e il Cavaliato del lavoro. «Le parole del Presidente, la lettura della motivazione, oltre a emozionarmi, hanno riempito di valore il lavoro difficile di una vita. Per me la "donna della musica" italiana deve dare la forza a tante altre di tentare questo difficile cammino, in un ruolo immotivatamente maschile. Io sono fortunata perché riesco a lavorare tanto. Ho diretto, prima donna, i Berliner Symphoniker, l'Orchestra dell'Opera di Roma, quella di Macao, la Royal Academy e tante altre prestigiose compagnie. Nei prossimi mesi sarò negli Stati Uniti, dirigerò opere a Belgrado e Budapest». Pregiudizi? «A parte la curiosità iniziale, i professori d'orchestra vogliono solo avere davanti qualcuno che sappia dirigere. Se è una donna non fa differenza, anzi lo apprezzano di più».

l.d.f.

nato nel 2004, a Foggia, per l'intenzione mia e della pianista Gianna Fratta (vedi box a lato) di creare una formazione cittadina di valore. Il nome è dovuto alla condivisa passione per l'opera e all'interesse per la musica del nostro grande concittadino foggiano, Umberto Giordano. Io ho una laurea in lettere a indirizzo musicologico e la mia tesi fu dedicata ai diari inediti di Giordano, custoditi qui a Foggia nel Museo Civico e in attesa di pubblicazione. Diciamo pure che un gruppo nato in questa città della Puglia – dove a Giordano sono intitolati piazza, teatro e Conservatorio – può ben identificarsi con quest'illustre operista italiano».

Certo, deve essere faticoso per un trio-ensemble indipendente come questo (di cui fa parte anche il violoncellista Francesco Montaruli) portare avanti progetti ambiziosi, in una realtà come quella italiana dove ormai la banalità popolar-televisiva imperversa ai danni dei valori culturali più entusiasmanti e vivi. Specie, verrebbe da dire, nel sud, dove alla serietà professionale di tanti Don Chisciotte della cultura si contrappone la latitanza di grosse istituzioni concertistiche di profilo europeo. «A mio avviso la realtà musicale italiana è difficile al nord come al sud», puntualizza De Palma, «e non solo per i gruppi da camera. In realtà noi ricerchiamo un pubblico, puntando sulla scelta di programmi specifici e sofisticati che nessuno potrà mai ascoltare in altri contesti. Sostanzialmente costruiamo spettacoli e proponiamo ascolti inediti che sono il frutto di ricerche faticose, ma naturalmente anche di tanto studio. In questo modo ritagliamo uno spazio personalissimo, che non soffre del soffio di alcun genere di concorrenza. Non solo, anche all'estero riusciamo a proporci piuttosto bene: ad esempio, con l'ultimo progetto discografico e di spettacolo intitolato All'opera dopo l'opera siamo stati in Svezia, Lituania, India, Turchia, Israele, Corea e abbiamo fatto oltre 20 concerti in Italia. Speriamo che lo stesso capiti anche con Le canzoni di Ludwig, di cui si sta già occupando anche un'agenzia tedesca».